

La Sicilia 25 Giugno 2010

“Cuffaro dialogava con Cosa Nostra”

PALERMO. Tra Salvatore Cuffaro e Cosa nostra i rapporti erano «immediati e diretti». La prova? Basta leggere il "pizzino" che Bernardo Provenzano avrebbe inviato a Vito Ciancimino nel settembre 2001. Antonino Di Matteo, il pubblico ministero del processo con rito abbreviato che vede l'ex Governatore imputato di concorso esterno in associazione mafiosa davanti al Gup di Palermo Vittorio Anania, non ha dubbi, proseguendo, ieri mattina, la sua requisitoria. Il "pizzino" «è un ulteriore tassello di riscontro a una situazione in atto».

«Carissimo ingegnere - c'è scritto sul messaggio, che Massimo Ciancimino, il figlio di "don" Vito, ha consegnato alla Procura - ho letto quello che mi ha dato M. ma a scanso di equivoci ho riferito che ne parlerò quando ci sarà possibile vederci. Mi è stato detto dal nostro sen. e dal nuovo pres. che spiegheranno la nuova soluzione per la sua sofferenza». "M" è Ciancimino jr, che avrebbe ritirato il "pizzino" dalle mani di Provenzano in busta chiusa. Il "pres." è Cuffaro. «Me lo disse nel 2001 - riferì ai magistrati lo stesso Ciancimino jr. nell'interrogatorio del 22 dicembre 2009, spiegando il contenuto del "pizzino" -. Avevo incontrato l'onorevole Cuffaro a una festa elettorale a casa dell'onorevole Gunnella proprio nel 2001. Mi ha baciato e io ho detto "Come mai mi bacia?" e mio padre mi ha o detto: "Come, non ti ricordi?" e mi ha ricordato che Cuffaro faceva l'autista a Mannino quando 1 pure io accompagnavano mio padre alle riunioni».

«Ciancimino - aggiunge Di Matteo - nel rendere le sue dichiarazioni non aveva un interesse personale specifico perché non ha mai chiesto né ottenuto benefici per la sua posizione processuale. Per quello che finora ha riferito alla Procura e dai riscontri, su Massimo Ciancimino possiamo esprimere un giudizio di attendibilità». Il "pizzino" è «un ulteriore riscontro a tutto quanto emerso dal rapporto tra il capomafia Giuseppe i Guttadauro e Cuffaro, ma anche delle aspettative i di Provenzano in virtù del giudizio di affidabilità che aveva nei confronti di Cuffaro».

Per il pm - che cita la sentenza d'appello del processo alle "talpe" in Procura - «Cuffaro era consapevolmente coinvolto nella fuga di notizie che portò al ritrovamento delle microspie in casa Guttadauro. Una fuga di notizie che ha avuto una portata devastante nella più grande indagine, eseguita con le intercettazioni, sul rapporto tra politica e mafia».

Contatti Guttadauro-Cuffaro confermati - a parere del pm - in occasione del concorso a dirigente medico di primo livello di chirurgia generale che si è svolto a Palermo il 3 settembre 2001. «Le intercettazioni ambientali a casa di Giuseppe Guttadauro e telefoniche tra Cuffaro e Domenico Miceli (l'ex assessore comunale di Palermo condannato per mafia, ndr) - afferma Di Matteo - hanno fatto emergere una realtà agghiacciante. Cioè laprova che Cuffaro, allora presidente della Regione, si attivò per la nomina dei due candidati, Marcello Catarcia e Giacomo Giannone, suggeriti dal boss Guttadauro, con la perfetta consapevolezza di assolvere le richieste del capomafia di Brancaccio». I due candidati, poco prima della prova orale, furono fatti incontrare da Cuffaro - continua il pm

- con Vincenzo Mandalà, uno dei tre membri della commissione giudicatrice. In quell'incontro Mandalà avrebbe dato ai due candidati gli argomenti sulle domande del concorso orale. «Come volevasi dimostrare i due candidati segnalati da Guttadauro a Cuffaro, tramite Miceli, e da Cuffaro alla commissione, ricevettero il massimo dei voti e si collocarono nei primi dieci della graduatoria». Il processo è stato rinviato a lunedì prossimo, 28 giugno, per le richieste di pena.

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS